

Xte

È morto a 86 anni
Addio al clarinettista
Pete Fountain, icona jazz
di New Orleans



Il clarinettista americano Pete Fountain (foto AP) è morto per insufficienza cardiaca a 86 anni. Il suo virtuosismo jazz e lo spirito irrefrenabile lo hanno reso un'icona di New Orleans, sua città natale, oltre a garantirgli decenni di fama televisiva nazionale. Iniziò a suonare da adolescente, ma il successo arrivò nel 1957 con gli assolo nella trasmissione della ABC, "The Lawrence Welk Show"

Oltre le barriere linguistiche

I grandi italiani in altre parole

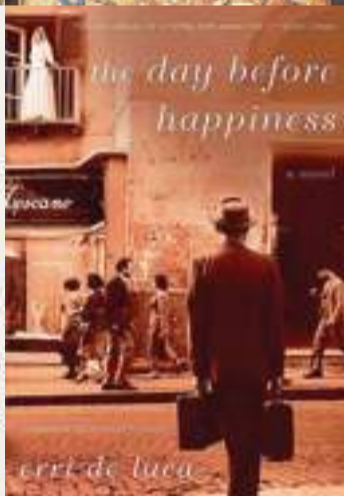
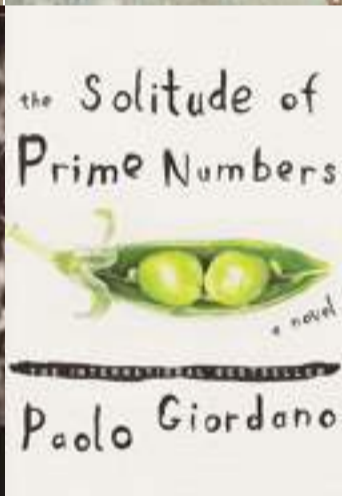
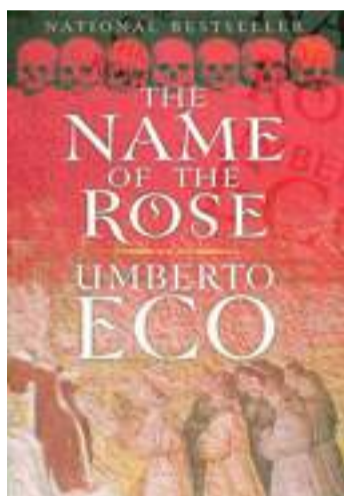
In tempi di best seller globali, i traduttori diventano protagonisti
Anne Milano Appel, voce americana di Magris e Giordano:
«Con il mio lavoro infondo nuova vita a un'opera»

EMANUELA SCHENONE

"DIRE QUASI la stessa cosa". Il sinonimo non proprio calzante, la perifrasi a colmare il vuoto lessicale, la sintassi scardinata e riadattata. Chiunque abbia provato a "trascinare" un testo da una lingua a un'altra sa che, nella migliore delle ipotesi, bisogna accontentarsi di un buon grado di approssimazione.

Per Umberto Eco, che nella sua carriera fu anche traduttore, il segreto è tutto in quel "quasi", un ideale lasciarsi passare per muoversi in libertà da un sistema linguistico all'altro svincolati dal miraggio, spesso ingannevole, dell'aderenza assoluta tra due frasi. E dalla nobile arte della traduzione si passa a quella più pragmatica del "negoziare", attività che l'autore, nella sua raccolta intitolata, appunto, "Dire quasi la stessa cosa" illustra con riferimenti ai tanti scrittori con i quali si è cimentato, da Queneau a Joyce. In qualità di romanziere, Eco accettò sempre di buon grado il famoso "quasi" e quando il suo libro più noto diventò altro da sé, "The name of the rose" per il pubblico anglofono, le vendite gli diedero ragione. Da anni l'autore è in vetta alla top ten degli italiani più tradotti all'estero secondo quanto risulta dall'Index Translationum, banca dati dell'Unesco che vede Calvino al secondo posto della classifica tricolore e Dante solamente terzo. Ma in tempi di best seller globali le cose possono cambiare piuttosto in fretta.

Quella del 2015 è stata, letterariamente, un'estate italiana, con il nome, anche se non il volto, di Elena Ferrante che compariva un po' ovunque. Lo ricorda, proprio in questi giorni il "Guardian" che sottolinea come il pubblico britannico ormai sempre più permeabile alla narrativa straniera, un'invasione pacifica iniziata con la carica degli scandinavi, da Stieg Larsson a Henning Mankell e arrivata fino al caso Ferrante. Il 2016 conferma la tendenza con "The day before



Dall'alto copertine di Umberto Eco, Italo Calvino, Dante, Elena Ferrante, Paolo Giordano, Erri De Luca

happiness" (Il giorno prima della felicità) di Erri De Luca tra i libri caldi di stagione nel Regno Unito che così, a dispetto della Brexit, si ritrova a fare i conti con una smodata passione per la letteratura comunitaria. E l'America? Anche Oltreoceano il *made in Italy* macina cifre in continua crescita con autori sempre più popolari. È il caso di Paolo

Giordano che, da "The Solitude of Prime Numbers" (La solitudine dei numeri primi) in poi, si è conquistato un vasto seguito di lettori fedelissimi. «Ormai ha un suo pubblico che lo segue sempre» spiega Anne Milano Appel, traduttrice di Giordano, oltre che di Claudio Magris, per gli Stati Uniti «l'ho accompagnato alla presentazione del suo secondo libro

"The Human Body" (Il corpo umano) a San Francisco e c'era un gran pienone. Dalle domande che ci hanno fatto si capiva che tutti avevano letto i suoi libri e che lo stimavano». Un tempo non era così comune che uno scrittore e il suo alter ego, in lingua straniera, condividessero gli stessi riflettori. Ma questa è un'epoca molto democratica, quanto a



La traduttrice Anne Milano Appel con Claudio Magris

La top ten

Gli autori più tradotti e il numero di traduzioni

1	Umberto Eco	1.148
2	Italo Calvino	897
3	Dante Alighieri	731
4	Carlo Collodi	658
5	Alberto Moravia	625
6	Gianni Rodari	624
7	Emilio Salgari	621
8	Joannes Paulus II	596
9	Niccolò Machiavelli	541
10	Carlo Maria Martini	531

IL CONCORSO IN AUSTRALIA

Scade il 31 agosto il premio alla Traduzione promosso dall'Istituto italiano di cultura di Melbourne, rivolto a traduttori australiani, per promuovere la letteratura italiana in Australia. I partecipanti dovranno tradurre il racconto "Il Pannello" di Erri De Luca.

ribalte mediatiche, e il cono d'ombra che da sempre oscurava la categoria va via via restringendosi. «Mi piace il ruolo che ci attribuisce Claudio Magris, per lui il traduttore è un coautore-complice, magari talora rivale» racconta Milano Appel «quando va a presentare un suo libro mostra il testo italiano dicendo "questo l'ho scritto io," poi mostra il testo tradotto e dice "questo l'abbiamo scritto noi"». Perché, se è vero che un capolavoro resta tale qualsiasi lingua parli è altrettanto innegabile che la traduzione può fare la differenza. Una rivoluzione non da poco, considerato che questi invisibili artigiani del linguaggio, capaci di smontare e ricostruire, parola per parola, un intero universo senza perdere la più piccola sfumatura semantica, sono sempre stati solo dei fantasmi nascosti tra le righe e le note a piè di pagina.

Certo, la traduzione richiede un lavoro di squadra, spiega Milano Appel: «Per me è importante poter dialogare con gli scrittori, fare domande se qualcosa non mi è chiaro. Magris, ad esempio, è sempre una bella sfida per le "citazioni nascoste" e i tanti riferimenti eruditi». Ma la scintilla della creatività è un talento imprevedibile in questo mestiere, a cominciare dalla scelta del titolo, frutto di «un brainstorming, vabbè magari si può dire anche dibattito, discussione» scherza la traduttrice «la decisione coinvolge un po' tutti, anche l'editore, l'agente, il marketing». Il punto è che le istruzioni dell'autore non sempre bastano. «Bisogna avere un buon orecchio. Riuscire a diventare quasi un medium, uno strumento attraverso il quale passa la voce dello scrittore» si schermisce con modestia Milano Appel ma poi si accorge che la definizione le sta un po' stretta e si corregge «infondo nuova vita a un'opera, ecco quello che faccio». Come un artista che crea qualcosa che prima non c'era. E pensare che, in fondo, dice "quasi" la stessa cosa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CAPOLAVORO DI EDGAR LEE MASTERS FU PUBBLICATO TRA IL 1915 E IL 1916

Se "Spoon River" festeggia due volte il centenario

Per l'occasione, un documentario e nuovi adattamenti, tra cui quello a cura del genovese Poggio

MASSIMO BACIGALUPO

SPOON River mania... Approfitando del fatto che l'"Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters apparve sì nel 1915, ma l'edizione definitiva è del 1916, in Italia il centenario si è celebrato due volte.

Nel 2015 la Rai ha dedicato un lungo documentario in bianco e nero a un "Ritorno a Spoon River": lunghe carrellate su tombe con musica sepolcrale, abitanti dell'Illinois che leggono gli epitaffi. E nel 2015 è uscita una nuova traduzione integrale (la quarta? la quin-

ta?) del libro di poesia del '900 più amato in Italia. La traduzione è del valente genovese Benito Poggio (Liberodiscrivere, pp. 305, euro 19,50) ed è diversa da quelle storiche di Pivano (1943), Rossatti (1986) e Porta (1987) perché è quasi una libera parafrasi del testo inglese, cioè lo amplifica per chiarirne le implicazioni. Per esempio "All they said was true" ("Era tutto vero quel che dicevano") diventa "Tutto quello che affermavano corrispondeva alla più pura verità". "Spoon River", si sa, è un coro di voci che ci giunge da un cimitero campestre

sul fiume Spoon, e c'è il senso della fugacità della vita, della varietà dei destini, dei paradossi, dei fallimenti, dei livori, amori ecc. ecc. E poi naturalmente tutti hanno nell'orecchio le canzoni di De André-Piovani, libere rielaborazioni di alcune traduzioni della Pivano. Il messaggio libertario e pacifista di Masters veniva così recepito anche nell'Italia del 1971. Il titolo dell'album, "Non al denaro, non all'amore né al cielo" evocava il violinista Jones, che passò la vita "ubriacandosi, cercando rogne, non curandosi né di sua moglie né

dei suoi familiari; / né dei quattrini, né dell'amore, né dell'aldilà" (così parafrasa Poggio). E Jones finisce "con un violino di strutto e fuori uso / e un riso beffardo, e migliaia di ricordi, / e di rimpianti nemmeno uno". La "Spoon River" di Poggio è anche notevole per l'appassionata introduzione che lascia intendere come ci si possa innamorare di questo avo della poesia del '900 che in America pochi ormai ricordano. Ma appunto col 2016 è scattato da noi il bis del centenario con tutta una Giornata della Poesia dedicata da Rai Radio3. E ora si an-

nuncia per ottobre presso Mondadori una nuova (sesta? settima?) traduzione ad opera del pirotecnico Luigi Ballerini, avanguardista non pentito (vedi le sue "Poesie 1972-2015", Mondadori). Un poeta per tutti i gusti, si direbbe: da Pavese ai Novissimi ai cantautori di Via del Campo. A proposito, vale la pena di ricordare che una Spoon River in genovese, purtroppo incompiuta, c'è stata lasciata dal compianto Roberto Giannoni (1934-2016), che nei suoi libretti ha ricreato attraverso cento figurine "il miracolo di una città viva da mille an-



Edgar Lee Masters

ni, talvolta potente, ora agonizzante" ("Le gagge. Versi in dialetto", 1987): "E d'oppo ne scaviàn, cerchiàn quarcòsa / de quello ch'è imo noiàtri, ch'è imo stæti...".

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI